

## ANIME IN LETARGO

© 2023 Gloria Grimaldi

© 2023 Edizioni La Gru  
Tutti i diritti riservati

Prima edizione in 14° piano: dicembre 2023  
ISBN: 979-12-80204-XX-X  
In copertina: Titolo  
© 2023 Creative commons

Della stessa autrice:  
*Macchine di cristallo*

[www.edizionilagru.com](http://www.edizionilagru.com)

GLORIA GRIMALDI

# ANIME IN LETARGO

EDIZIONI LA GRU

1.

Maddalena ripensò al lontano giorno del suo esame di terza media, curandone il ricordo nei minimi dettagli. Nonostante fosse trascorsa una considerevole quantità di tempo, rimuginare su antiche memorie era un inutile passatempo dal quale non di rado si lasciava rapire. Il paesaggio incontaminato dell'isola la induceva a riflettere, a ispezionare con estrema minuzia vicende di vita vissuta, custodite con cura all'interno di un angusto e disordinato scantinato della sua psiche. Maddalena, in quel momento, scelse di addentrarsi in quel luogo oscuro e di abbandonarsi a quel flusso inarrestabile che è la mente umana.

E a riaffiorare dai meandri della sua memoria fu proprio quel preciso ricordo, il fatidico esame di terza media. Durante tutta la notte che l'aveva preceduto e, ancor di più, con l'incombere del giorno, l'ansia aveva preso pieno possesso del suo corpo. Il tremore che aveva iniziato a diffondersi lungo la traiettoria dello stesso aveva rappresentato l'inconfutabile prova di quel particolare stato d'animo. Ricordò che odiava sentirsi in quel modo e odiava notare quanto spesso le capitasse di provare simili sensazioni. A quel tempo, l'ansia era la sua più fedele compagna e, ovunque lei andasse, questa non l'abbandonava mai. Con il trascorrere degli anni, tuttavia, non era svanita del tutto, possedeva ancora una certa autore-

volezza nella vita di Maddalena. La donna, però, le aveva revocato il permesso di tormentarla, solo rinunciando a volersene liberare. Aveva allentato la sua morsa lasciando che essa esistesse per quegli attimi in cui lo richiedeva, e non curandosene per il resto del tempo. Il riuscire a razionalizzare un sentimento del tutto irrazionale era stata una recente conquista di cui, con suo grande rammarico, non aveva avuto il privilegio di godere in passato.

Ad ogni modo, Maddalena, armata delle conoscenze acquisite, parzialmente minate da quel suo stato di apprensione, aveva raggiunto l'istituto che l'aveva accolta per tre lunghi anni e che si preparava a lasciare. Indossava dei jeans e una semplice t-shirt bianca; i lunghi capelli neri erano arruffati come sempre e gli occhi, incorniciati da una sottile linea di matita, esprimevano la voglia di diventare grande e l'immensa paura che ciò accadesse troppo presto. Viola, sua più grande amica fin dai tempi dell'asilo, era già arrivata. Nel vederla in lontananza, il suo cuore si era fatto un po' più leggero, perché l'unica cosa in grado di lenire in parte la sua ansia era la possibilità di dividerla con qualcuno. Maddalena, in quell'istante, aveva pensato di abbracciarla, ma la natura poco calorosa di Viola l'aveva spinta ad accantonare subito l'idea. Una rappresentava l'opposto dell'altra: la prima dolce e sensibile, la seconda cinica e scontrosa. Nonostante una simile dissonanza di caratteri, però, esse parevano comprendersi meglio di chiunque altro. Ciò era da imputare al fatto che, nel corso dei lunghi anni che le avevano viste crescere insieme, avevano imparato a guardarsi nella profondità che si cela dietro le apparenze e alla quale non a tutti è concesso di accedere.

Per Maddalena era giunto il momento di varcare la soglia di quell'aula terrificante. Aveva salutato i professori, si era seduta al centro di quella cerchia infernale e, con mano tremante, aveva adagiato sul banco la sua tesina. Ricordò, a un tratto, di essersi sentita come sotto un'enorme lente d'ingrandimento. Essere esaminata da quella fitta commissione, composta da una miriade di occhi rivolti verso di lei, aveva

causato ai suoi deboli nervi un'agitazione inaudita. Indelebile nel tempo era rimasto l'affettuoso sorriso che la docente di italiano le aveva indirizzato e, ancor di più, il quesito che le aveva posto per dare inizio al colloquio. Maddalena aveva iniziato riferendo il tema della sua tesina, *la paura*. A quel punto, l'insegnante le aveva rivolto una domanda elementare, scontata, alla quale chiunque avrebbe prontamente risposto.

“Cos'è la paura?”, le aveva domandato.

Maddalena, sotto gli occhi stupiti dei suoi insegnanti, non aveva aperto bocca. Era rimasta immobile, forse bloccata dall'ansia o dal fatto che una reale risposta a quella domanda lei non la possedeva, non l'aveva mai posseduta. Aveva scientemente scelto di trattare quel tema, eppure, non si era mai interrogata sul motivo per il quale lo avesse fatto, sul significato che quella parola avesse per lei. Aveva vagliato diverse opzioni e, alla fine, solamente una aveva avuto la meglio, ma era stato come se a condurre quella scelta non fosse stata lei. Qualcos'altro lo aveva fatto al posto suo. Avrebbe voluto elargire un'illuminante tesi, una di quelle che ha il potere di lasciare tutti a bocca aperta. Eppure, non era mai arrivata a formulare nemmeno il principio di un'opinione. Maddalena aveva accennato un lieve sorriso, al fine di rabbonire l'inevitabile contrarietà che sarebbe presto sorta tra i presenti in attesa. Si era sentita come relegata in un posto dal quale desiderava fuggire, voleva farlo per evitare di doversi sottoporre all'umiliazione di quel silenzio.

A romperlo, però, era stata l'insegnante.

Con tono benevolo, le aveva chiesto: “Cosa stai provando in questo momento?”

Era bastata quella nuova domanda per risollevarle il morale, per permetterle di proseguire l'esame e di passarlo a pieni voti.

Quella vicenda era rimasta impressa nella sua mente, e il ricordo di tutto ciò che era avvenuto dopo era passato in secondo piano. Da quel momento in poi, ogni volta che le capitava di ripensare a quel giorno, quella domanda la importu-

nava all'istante.

Maddalena ripensò a quell'episodio perché nessun altro pensiero le sarebbe parso più opportuno nella situazione in cui si trovava. All'inizio l'isola le era apparsa come una sorta di paradiso terrestre, il declamato giardino dell'Eden che aveva accolto l'umanità nell'alba dei tempi. Chiunque, al posto suo, avrebbe avuto la medesima percezione, solo un cieco avrebbe commesso l'impudenza di dissentire. Il verde si stagliava con prepotenza tutt'intorno, dando vita a uno spettacolo dominato da vividi colori. A prevalere era l'azzurro cristallino del mare che, con le sue sfumature, costituiva un mosaico di incommensurabile bellezza. Esso, a una certa ora del giorno, pareva fondersi con il cielo, divenire un tutt'uno con esso. In quel momento ogni elemento presente nell'isola raggiungeva un livello di armonia ineguagliabile, sublime. La sabbia era soffice, bollente quando il sole accennava a divenire più cocente. Ogni cosa si faceva promotrice dell'assoluta calma che sembrava essere destinata a regnare in quell'angolo di mondo benedetto. Con il passare dei giorni, però, quella pace era stata trasfigurata in qualcosa di inquietante. L'isola aveva acquisito un aspetto sinistro, in tutto distante dall'immagine iniziale che Maddalena le aveva attribuito. Fu da quel momento che ebbero inizio i problemi, la corroborante vacanza era terminata.

Prima di dare inizio all'odissea nella quale ci stiamo imbarcando, occorre fare una precisazione: Maddalena non era sola. Altri quattro compagni di viaggio erano accomunati dallo stesso destino, unici abitanti di quel bizzarro scenario entro il quale erano stati catapultati. La persona a lei più vicina era il fratello Bruno, poi vi erano la sua migliore amica Emma con l'intollerabile fidanzato Tancredi e, infine, la sua vecchia amica d'infanzia Viola.

Maddalena, il collante che teneva insieme la singolare combriccola, era una ragazza dall'aspetto piuttosto esotico. Un cespuglio disordinato di ricci faceva da contorno a un viso magnetico, permeato da una bellezza fuori dall'ordinario.

Due grandi occhi a mandorla e delle folte sopracciglia lo abitavano, conferendole una luce intrinseca e accecante. Bruno, suo fratello, era un ragazzo mingherlino e impacciato. I capelli, castani come quelli della sorella, erano perennemente spettinati. La sua più grande attrattiva erano due espressivi occhi chiari, nascosti dalle spessissime lenti dei suoi occhiali. Emma, invece, era una ragazza piuttosto eccentrica. Lunghissimi capelli biondi le ricadevano sulle spalle, delineando la sua figura altissima e slanciata. Una minuscola frangetta le copriva parte della fronte, sormontando due vispi occhi scuri. Aveva un piercing al naso, che aveva fatto soltanto per ribellarsi al volere dei suoi genitori. Vestiva in modo stravagante, per il puro piacere che le procurava avere tutti gli occhi su di sé. Tancredi, il suo fidanzato, si confaceva alla tipica immagine di giovane un po' tormentato. Nella realtà, era un tipo banalmente scontroso. Capelli ricci, occhi castani e l'aria svampita di chi vuole ad ogni costo attirare l'attenzione. Aveva una corporatura piuttosto massiccia, regalatagli da una natura generosa e da una fortunata costituzione. Viola, infine, diveniva un ricorrente oggetto d'invidia per via del rarissimo colore delle sue iridi. A causa della sua eterocromia, l'occhio destro era di un profondissimo azzurro, mentre quello sinistro di un caldo nocciola. Aveva capelli neri e liscissimi, che portava a caschetto dacché chiunque ne avesse memoria. Il suo sguardo malinconico le infondeva un'espressione mesta.

Tutti erano lì per una ragione che loro stessi ignoravano. Qualcosa, complice di legare in modo indissolubile le loro sorti, doveva pur esistere. Eppure, di qualunque cosa si trattasse, era impossibile da vedere in superficie.

In ogni caso, pareva che a nessuno importasse risolvere tale mistero. Tutti loro, nessuno escluso, si limitavano a vivere entro quegli inverosimili confini senza nutrire la benché minima ombra di sospetto.